

In Europa l'oro blu è un diritto

«Non una merce ma bene pubblico» Parigi e Berlino hanno già scelto

La capitale francese è tornata alla gestione pubblica nel 2009: l'amministrazione Delanoë non ha più rinnovato i contratti stipulati con i privati. Nella stessa direzione il referendum di Berlino, un mese fa.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Nella città della Senna, la manifestazione per l'acqua pubblica si concentra sul Pont des Arts. Col pensiero tutto rivolto a ciò che succede a Sud delle Alpi. In contemporanea con la manifestazione nazionale di Roma, ieri Parigi ha fatto la sua parte così, per sostenere la sfida referendaria che punta al voto del 12 e 13 giugno. Ma è solo un pezzo di una battaglia tutta italiana, nella quale i promotori dei referendum stanno cercando di coinvolgere i 4 milioni di connazionali che vivono all'estero e che hanno il diritto di voto, per convincerli a partecipare e votare «sì».

Già, perché Parigi la sua battaglia l'ha vinta due anni fa, senza che ci sia stato bisogno di mobilitazioni di piazza. La decisione sulla «ri-municipalizzazione» dell'acqua infatti è arrivata dall'alto: nel 2009, all'ultima scadenza dei contratti di gestione che erano stati stipulati dall'amministrazione pubblica con i privati, il governo guidato dal sindaco socialista Delanoë ha scelto di non rinnovarli e di tornare a gestire direttamente

il servizio idrico, nell'interesse pubblico, dopo 25 anni di privatizzazione. Una scelta dettata dalla volontà di riportare in mano pubblica anche i margini di guadagno, insieme a una maggiore trasparenza ed efficienza sul piano dell'organizzazione e della contabilità. Così, eliminata la selva di società che si sovrapponevano nella gestione dei servizi, la produzione e la distribuzione sono state affidate a un solo operatore, tra l'altro con un abbassamento del prezzo per la collettività.

Nello stessa direzione è andata Berlino, che con un referendum, giusto un mese fa, ha espresso una volontà chiara, sbandierata dai promotori: «Un bene essenziale come l'acqua non può essere fonte di profitto, vogliamo che torni in mano

Vittoria a sorpresa Nella capitale tedesca tutti i partiti erano contro il referendum

pubblica». L'esito della consultazione berlinese è stato un po' una sorpresa: ad esclusione dei Verdi, tutti i partiti avevano chiesto ai cittadini di votare «no» o di non andare a votare e l'appuntamento referendario, a parte qualche eccezione, era stato pressoché ignorato dai media. Nonostante questo, il fronte del «sì» all'acqua pubblica ha vinto, sebbene di misura. E con una doppia soddisfazione, perché quello sul servizio idrico è il primo referendum lo-



Un momento della manifestazione di Roma, per i «due sì» al referendum

cale a Berlino a raggiungere il quorum, dopo quelli falliti nel 2008 (per il mantenimento di servizi aeroportuali) e nel 2009 (contro l'inserimento obbligatorio della religione nel curriculum scolastico). Stavolta sono andati a votare 665.713 berlinesi, pari al 27 per cento degli elettori, con un risultato plebiscitario, pari a un 97% di votanti schierati a favore dell'acqua pubblica.

«È un segnale anche per voi in Italia», dicono i sostenitori del comitato tedesco, che con il quesito referendario hanno chiesto di pubblicare integralmente il contratto con cui nel 1999 il Land di Berlino ha

ceduto alle società Rwe e Veolia il 49,9% dell'azienda dei servizi idrici comunali, la Berliner Wasserbetriebe. Il primo obiettivo, dunque, è che vengano resi pubblici gli accordi grazie ai quali Rwe e Veolia, nonostante detengano quote inferiori a quelle del socio pubblico, in 10 anni avrebbero incassato il doppio degli utili della città Berlino. Tutto questo mentre nella capitale tedesca le tariffe dell'acqua salivano, tanto da diventare fra le più alte del paese. Ma adesso la strada per chi chiede di annullare i contratti con i privati è aperta, con buona pace di tutto l'arco parlamentare. ♦

Umberto Veronesi

«Siamo esposti allo stesso rischio, perché abbiamo ai nostri confini 13 centrali»



«A Latina le scorie»

Denuncia Legambiente: «A Borgo Sabotino hanno realizzato una struttura in cemento che diventerà un deposito di scorie nucleari»

Vincenzo Vita

«Diversi di noi del Pd sono stati alla manifestazione, condividendo l'impegno per il referendum»

